**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

CATECHESI DEL GIOVEDI’

*La prima lettera ai Corinzi cap.7,25-40)*

***“ Verginità e vita matrimoniale”***

Preghiera iniziale

*Padre che ci doni lo Spirito, Tu non rifiuti mai lo Spirito Santo a coloro che te lo chiedono,*

*perché tu sei il primo a desiderare che lo riceviamo.*

*Concedici dunque questo dono che riassume e contiene tutti gli altri,*

*questo dono nel quale racchiudi tutti i segreti del tuo amore, tutta la generosità dei tuoi benefici,*

*questo dono che è il dono stesso del tuo cuore paterno, nel quale tu ti offri a noi,*

*questo dono che ci comunica la tua vita intima per farne vivere anche noi,*

*questo dono destinato a dilatare il nostro cuore fino alle dimensioni universali del tuo,*

*questo dono capace di trasformarci da cima a fondo, di guarirci dalle nostre debolezze e di divinizzarci,*

*questo dono della tua energia onnipotente, indispensabile per adempiere la missione che ci affidi,*

*questo dono della tua felicità, nel fervore dell'amore,*

*poiché con lo spirito viene a noi anche il dono della gioia e la gioia del dono. Amen*

A cominciare da questo capitolo, Paolo risponde ai diversi quesiti che i cristiani di Corinto gli hanno posto. Il primo è il rapporto fra matrimonio e verginità. Il tema di questo capitolo si aggancia a quello dei capitoli precedenti, ma lo affronta in modo più specifico: è bene vivere la sessualità o è meglio astenersi? E’ bene sposarsi o è meglio restare celibi? Quali regole di comportamento per chi è sposato, per i vedovi, per i fidanzati, per i matrimoni misti? In una parola, riprendendo la conclusione del capitolo 6, cosa vuol dire concretamente rendete gloria a Dio con il vostro stesso corpo? La risposta di Paolo ai molti interrogativi dei Corinzi, è la risposta di un responsabile ai problemi vissuti dalla sua comunità in quel preciso momento e in quel particolare contesto sociale, culturale e religioso. Paolo afferma chiaramente che lui parla da celibe, parla a nome di Cristo e cerca il bene di tutta la comunità. Compie quel lavoro che ogni Chiesa è chiamata a fare: tradurre le esigenze fondamentali del Vangelo nelle situazioni concrete e contingenti di ogni epoca e di ogni contesto sociale.

**Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (7,25-40)**

Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele. Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età - e conviene che accada così - faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo - pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà - chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio. La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio. ***Parola di Dio***

Pausa per la riflessione in silenzio

**Salmo 127 - Resp. *Eccomi, eccomi, Signore, io vengo***

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele**!**

Già nei versetti precedenti (7,1.7.8) l’Apostolo aveva chiaramente insegnato che lo stato di verginità è preferibile al matrimonio. Nella presente sezione riprende l’argomento, rispondendo a un’altra questione postagli dai Corinti, premette però di non dare “comandi” da parte del Signore, ma solo “consigli” (v. 25), da uomo esperto della vita spirituale che da Dio stesso è stato ritenuto “degno” della più assoluta “fiducia”. Gesù aveva sì consigliato la verginità (Mt 19, 11-12), ma non aveva precisato alcun dettaglio pratico al riguardo: è quanto intende fare ora Paolo. Riguardo al celibato (“vergini”), sia degli uomini che delle donne, l’Apostolo non può citare alcun precetto del Signore, ma dare solo un “consiglio”: dato che il tempo corre veloce verso la parusia, è bene che ciascuno rimanga così com’è, celibe o sposato. Dato che, secondo l’insegnamento di Paolo, si avvicina velocemente la venuta del Signore, i cristiani devono rimanere nello stato in cui si trovano: il celibe non deve sposarsi e il coniugato non deve separarsi. Ma il celibe che si sposa non commette alcun peccato. Il consiglio di Paolo ai vergini di rimanere celibi è suggerito da un paterno amore: egli vorrebbe risparmiare loro “le tribolazioni della carne” inerenti alla vita coniugale (v. 28). L’intenzione dell’Apostolo, che vorrebbe allontanare ogni “tribolazione della carne” dai suoi cristiani, acquista maggiore rilievo se posta sullo sfondo della “brevità del tempo” (v. 29). Quanto più si avvicina la “fine” di tutti, tanto più ognuno deve vivere come se fosse già distaccato da tutto, perché niente avrà consistenza in quel “giorno” se non l’amore con il quale avremo aderito al Signore. Qui viene suggerita dall’Apostolo una meravigliosa regola di vita spirituale (“passa la scena di questo mondo”), valida per ogni situazione dell’esistenza, tutto è considerato come ombra delle cose future. Stando così le cose, è innegabile che lo stato celibatario (vv. 32-35) colloca il cristiano nella futura vita verginale della risurrezione, e perciò lo prepara meglio all’incontro con Cristo. Come appendice al principio della superiorità dello stato di verginità, l’Apostolo passa a considerare due casi concreti: il primo (vv. 36-38) relativo ad alcune “vergini” che si trovano in situazioni particolari; il secondo (vv. 39-40) relativo alle “vedove”. Il primo caso è molto dibattuto tra gli esegeti: alcuni parlano di un padre incerto che rimanda le nozze ed è invitato a prendere una decisione; altri pensano a un uomo (o tutore) che ha accolto in casa sua una vergine; altri ancora pensano si tratti di fidanzati incerti tra un ideale celibatario e il matrimonio. Più chiaro è il consiglio riguardante le vedove, l’Apostolo non intende vincolare la loro libertà di risposarsi dopo la morte del marito, però sarebbe meglio che rimanesse “così” (v.40) ***(Corso biblico.it)***

Vi Invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell’intera Chiesa. Fate sentire loro l’affetto e il calore di tutto il popolo cristiano. Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il [Sinodo sulla famiglia](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm#III_Assemblea_Generale_straordinaria_del_Sinodo_dei_Vescovi). Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

***(Lettera Apostolica di Papa Francesco in occasione dell’anno della vita consacrata, Nov.2014)***

**Dal Vangelo secondo Matteo (cap.19, 3-6)**

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne*? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ***Parola del Signore***

Pausa per la riflessione in silenzio

“Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21). Vivete la mistica dell’incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale. Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo”.

***(Lettera Apostolica di Papa Francesco in occasione dell’anno della vita consacrata, Nov.2014)***

Interventi e dialogo

Preghiera finale

*Dio ci lascia liberi di essere ciò che preferiamo.*

*La nostra vocazione non è semplicemente di essere, ma di collaborare con Dio a creare la nostra stessa vita,*

*la nostra identità, il nostro destino.*

*Siamo esseri liberi e figli di Dio. Questo significa che non dobbiamo esistere passivamente,*

*ma scegliendo la verità, dobbiamo partecipare attivamente alla sua libertà creativa per la nostra vita*

*e per la vita degli altri. Anzi, per essere più precisi,*

*siamo anche chiamati a lavorare con Dio nel creare la verità della nostra identità.*

*Il segreto della mia piena identità è nascosto in Dio. Lui solo può farmi quale sono, o piuttosto,*

*quale sarò, quando comincerò finalmente ad essere pienamente.*

*Ma se io non desidero raggiungere questa mia identità,*

*se non mi metto all’opera per trovarla insieme a lui e in lui, questa opera non verrà mai compiuta. Amen.*

 **(T. Merton, Semi di contemplazione)**